

OTRICOLI

LE ROVINE DI MONTAIGNE

Basta uscire da Roma, prendere l'autostrada del Sole e dopo quaranta minuti uscire al castello di Magliano Sabina; si percorre la via Flaminia e dopo tre-quattro chilometri ci si trova tra rovine imponenti che nessuno, tranne gli archeologi e la gente del luogo, conosce. È l'antica città di Otriculum, ai piedi dell'Otricoli medievale e moderna. Ci si inoltra nei campi e tra querce, vigneti e noci. Ed ecco l'anfiteatro metà costruito e metà scavato nel tufo (fa tornare in mente quelli di Sutri e di Siracusa), ecco il Teatro coi suoi ambulacri sostenuti da pilastri bugnati (fa venire in mente il

teatro augusteo di Ostia). Poco più in là dodici oscure arcate a due piani, quanto resta di un monumentale terrazzamento che sosteneva il Capitolium (come nel tempio di Giove Anxur a Terracina). Più in là gli avanzi delle Terme del Foro, i ruderi di un ninfeo, della Basilica, di una porta di cisterne, avanzi di grandi sepolcri. In fondo luccica il Tevere.

Era una città senza mura, nella campagna circostante ci sono i resti delle ville di ricchi romani: dalla qualità dell'"opus reticulatum" appare che il periodo di maggior splendore è stato tra la fine della Repubblica e il prin-

cipio dell'Impero. Nel settimo secolo cessa ogni forma di vita, gli abitanti si trasferiscono sul colle nel sito dell'Otricoli attuale. Otriculum nel 1581 fu vista da Montaigne che ne nota le «ruines grandes et importantes» in un paesaggio «infiniment plaisant», al British Museum si conserva uno schizzo di Turnet, Goethe passò vicino a Otriculum ma non la vide. La fama di Otriculum comincia nel Settecento, quando Pio VI (è il papa che fa erigere a Roma i tre obelischi di Trinità dei Monti, piazza Montecitorio e piazza del Quirinale) vi fa eseguire per otto anni scavi regolari. Le opere che vengono scoperte vanno ad arricchire i musei vaticani. Ritratti di imperatori e di "augustae" sarcofagi, altari; uno splendido mosaico ottagonale viene ricomposto sul pavimento della fastosa Sala Rondana del Museo Pio Clementino; famosa fra tutte la testa di Giove (di cui Goethe nel 1786 si

farà fare un calco), che figura oggi sulle buste da lettera dei Comuni di Otricoli.

È dunque necessario che Stato, Regione Umbria, Provincia (Terni), Soprintendenza (Perugia) si diano da fare per assicurare tutela e valorizzazione di questo eccezionale complesso archeologico e naturale. Una prima proposta è stata avanzata dal consorzio di Comuni per l'assetto del territorio e i beni culturali. Si tratta di creare un parco archeologico (di circa 190 ettari) da inquadrare in una più ampia cornice territoriale tra le colline, il Tevere e l'autostrada.

Vengono date le prime indicazioni per favorire l'accesso del pubblico, sentieri, itinerari, sussidi informativi, elementari servizi di ristoro, parcheggi periferici, un centro visitatori, recupero di antichi casali per l'ospitalità turistica: interventi leggeri, nel massimo rispetto dell'ambiente storico, monumentale, paesistico.

L'antica Otricoli potrà essere inserita in un itinerario alternativo all'autostrada, attraverso le meraviglie di questa parte meridionale dell'Umbria: Orvieto, il Castello e l'oasi naturalistica di Alviano, Giove col suo compatto nucleo medievale, Amelia col suo prodigioso assetto urbanistico, Narni con la Rocca dell'Albornò, recentemente acquistata dalla Regione, l'Otricoli medievale. Il parco archeologico può diventare un motore dello sviluppo economico; per questo è urgente dare il via ai primi acquisti, espropri e permuta di terreno per iniziare l'opera, per mettere fine all'incuria e all'abbandono.

Le rovine della città romana di Otricoli. L'Otricoli di oggi è di origine medievale.

